Perchè oggi sciopera il cinema

Oggi, a Roma, le maestranze, i tecnici, gli autori e gli attori del cinema italiano scendono in sciopero. Sessanta dipendenti della Technospes sono stati improvvisamente licenziati e fra questi figurano alcuni rappresentanti sindacali. E' una vecchia storia che si ripete ogniqualvolta un'azienda si riorganizza: si vuol ridurre il personale, snellirlo, e i primi ad esser colpiti sono gli elementi dimostratisi più attivi nelle lotte. In un solo colpo si vuol raggiungere un doppio obiettivo: risparmiare nella corresponsione dei salari e nell'osservanza degli obblighi previdenziali e indebolire l'organizzazione sindacale. Non è tutto, tuttavia, poiché attraverso la breccia dei licenziamenti si profila la minaccia di ulteriori salassi e si pratica una politica ricattatoria nei confronti di quanti non sono entrati nel novero degli esclusi dal lavoro.

E' nella coscienza della pericolosità di questo ingranaggio messo in moto alla Technospes che le categorie artistiche e operaie della cinematografia italiana hanno deciso di incrociare le braccia. Lo sciopero, che coincide con la giornata di lotta indetta dalle confederazioni sindacali, nasce anche dalla consapevolezza che non si è di fronte a un episodio isolato. I sintomi di un malessere crescente sono avvertibili da più parti. La stretta creditizia sta strozzando il settore produttivo del cinema: la piccola e la media iniziativa, perno dell'attività cinematografica nel nostro paese, sono costrette a sospendere i loro programmi mentre anche alcune fra le imprese di maggior respiro non nascondono il proposito di rimandare a scadenze imprecisate i progetti più impegnativi.

A essersi prosciugate non sono soltanto le fonti del credito, ma è anche la macchina dell'amministrazione pubblica che di giorno in giorno va paralizzandosi. Contributi statali, premi di qualità ai film e ai cortometraggi non vengono assegnati da circa un triennio per l'ammontare di alcune decine di miliardi. La Commissione centrale per il biennio '74-'75, il piccolo parlamento delle categorie cinematografiche, stenta a esser insediata dal ministro dello Spettacolo.

Se si prosegue nel rapido giro d'orizzonte, il panorama non si fa più roseo. Il Consiglio di amministrazione dell'Ente gestione cinema scaduto da qualche mese, è stato prorogato fino a ottobre; i consiglieri del Centro Sperimentale sono dimissionari da lungo tempo e, in questo ultimo caso, all'assenza di un organo responsabile si aggiunge la crisi di un istituto che, così come è stato ridotto, ha perso la sua ragion di essere. La Cineteca nazionale ha abbassato le saracinesche perché priva dei soldi che le occorrono per andar avanti. Soldi attendono anche le società del gruppo cinematografico pubblico dal Ministero del Tesoro e quando il ritardatario non è lo Stato, a frapporre bastoni tra le ruote sono quegli esercenti che, invece di restituire prontamente ai legittimi destinatari il denaro riscosso ai botteghini delle sale, lo trattengono indebitamente.

La censura dei magistrati, infine, infierisce con sequestri in serie mentre in Parlamento giacciono proposte legislative per garantire la libera circolazione dei prodotti dell'ingegno.

E' superfluo domandarsi dove si vuole arrivare. La disoccupazione è alle porte e la vicenda della Technospes non è che un anticipo di quel che potrebbe avvenire su larga scala: se non si corre a immediati rimedi, da Natale in poi cominceranno a diminuire notevolmente i film italiani sul mercato.

E' contro il pericolo di una reazione a catena che insorge lo sciopero odierno. La protesta si leva nei confronti di un governo che sembra deciso ad affondare il cinema italiano per consegnarlo nelle mani delle forze finanziarie e politiche che, già presenti in altri rami dell'informazione, mirano a porre sotto controllo un campo nel quale non avevano esteso i loro interessi. E' con calcolo premeditato, e non da ieri, che ci si muove per spegnere le poche voci critiche rimaste in una cinematografia bersagliata da svariati angoli. E' con calcolo premeditato che ci si serve dell'inerzia e delle disfunzioni per mandare alla malora un potenziale che solletica gli appetiti dei concorrenti americani.

Le difficoltà dell'attuale momento economico cadono pertanto come il cacio sui maccheroni: esse dovrebbero essere — nei propositi di talune componenti governative — l'occasione per liquidare gli interlocutori scomodi.

Dinanzi a questo disegno non v'è che una prospettiva: impegnarsi in una battaglia lunga e dura per sventare i piani dei nemici del cinema italiano. Richieste precise sono state avanzate dai sindacati, dalle associazioni professionali: dal Partito comunista e dai compagni socialisti bisogna obbligare il governo a uscire da una sospetta apatia e a prendere i provvedimenti reclamati: è opportuno che emergano linee di tendenza volte a un rinnovamento delle basi legislative su cui finora si è sorretta la cinematografia in Italia.

m. ar.

«Il bugiardo» a Borgio Verezzi

Un Lelio che mente solo per puro divertimento

L'interpretazione di Giulio Bosetti punta più al recupero del Goldoni della commedia dell'arte che di quello della riforma Felice ambientazione scenica nella piazza del paesetto ligure

Dal nostro inviato

BORGIO VEREZZI, 23

Dall'allegro sberleffo — anche molto giocato — degli spettacoli di Cobelli, si è passato quest'anno, qui a Borgio Verezzi per lo stupendo teatro all'aperto della piazza Sant'Agostino — al rispettoso ossequio, alla messinscena fedele priva di estri iconoclasti, ma risultato di una lettura del testo quanto mai tradizionale. Opera scelta *Il bugiardo* di Goldoni che il Comitato manifestazioni culturali di questo piccolo centro della riviera di Ponente e l'Ente provinciale per il turismo di Savona hanno prodotto in collaborazione con l'Estate teatrale veronese. Protagonista nel ruolo del titolo e regista, Giulio Bosetti, il quale non è nuovo alla frequentazione della commedia goldoniana, avendovi già recitato nell'edizione fattane da De Bosio allo Stabile di Torino nella stagione 1963-64 e poi allo Stabile di Trieste nel 1967.

Non un *Bugiardo* dissacrante, come si dice oggi, dunque; un *Bugiardo* di tutto riposo, con una discreta distribuzione, un allestimento senza eccessive pretese (scene e costumi sono di Lele Luzzati e Giancarlo Bignardi) e un esito di facile e sicuro successo, stante l'indiscussa risultante comica, quasi esclusivamente comica della rappresentazione. Un *Bugiardo*, anche, bisogna dirlo, d'occasione, dalla non ardua messinscena. All'insegna dell'ovvio.

Tuttavia va detto subito che questa edizione ha rispettato in pieno la singolare bellezza della piazza, utilizzandola e salvaguardandola dal punto di vista architettonico. Trasportare Venezia in un piccolo villaggio saraceno è stato un po' complicato; persino la gondola, che serve per la serenata alle due belle figlie del dottor Balanzone entra in scena col moto lento come fosse sull'acqua, con abile invenzione di macchineria teatrale; i luoghi scenici ci sono tutti, il campiello, gli interni delle varie case ottenuti dando spazio all'azione nei diversi punti della piazza; la chiesetta di Borgio Verezzi porta sull'ingresso l'insegna della locanda, dove alloggiano Lelio, il bugiardo per antonomasia, e Ottavio, pretendente di Beatrice, una delle figlie di Balanzone; e fanno da collegamento scalette e ripiani in legno.

Di fronte al personaggio di Lelio, il mentitore (di derivazione francese: Goldoni dice di averlo preso dal *Menteur* di Corneille) la critica moderna si è chiesta perché egli dica solo bugie. Celebre Lelio è stato, negli Anni Venti, Antonio Gandusio: egli mentiva per far ridere. Nel '37 Simoni fece di Lelio, invece, un personaggio non soltanto comico: lo fece interpretare da un prim'attore come Nerio Bernardi: cioè la sua continua menzogna diventava, con Simoni, un mezzo per conseguire i suoi fini; egli non era un esteta della bugia, ma un calcolatore, un pianificatore diremmo oggi della «spiritosa invenzione» a precisi scopi.

Perché mente il Lelio di Bosetti? Ci pare che il pedale costantemente premuto sia qui quello del puro divertimento. Bosetti-Lelio dice bugie per allegria, per «fare teatro». In un candido costume settecentesco, candido come la verità, Bosetti agisce in palcoscenico per dare corda al suo gusto dell'invenzione, della spacconata (e qui assomiglia un po' davvero, al «capitano» della commedia dell'arte, dalla quale la commedia goldoniana deriva), alla sua consapevolezza, alla sua capacità di imbroglio. Quando nel finale arrivano — scena aggiunta al testo di Goldoni — gli sbirri per «menarlo via» in «prison» (dalla quale uscirà soltanto se manterrà fede alla promessa data ad una fanciulla di Roma), potrebbe sfiorarsi il dramma: ma tutto svapora nella risata di Lelio.

Insomma, ci pare qui un recupero del Goldoni della commedia dell'arte più che non del Goldoni della riforma, e delle sedici commedie nuove scritte nel 1750 (una delle quali è appunto *Il bugiardo*) Commedia dell'arte che ricollega qui la favola goldoniana ai modelli del Cinquecento italiano (di cui la scenografia ripesca quasi la ambientazione).

Un'altra variante nel testo è la parlata in bolognese del dottor Balanzone. Nell'opera goldoniana il personaggio parla in italiano: ma è una vecchia tradizione dei comici goldoniani il voltare in dialetto tutta la parte del medico. Qui la interpreta Andrea Matteuzzi, a valanga: il pubblico ci si diverte. Il vecchio saggio Pantalone, il mercante veneziano tutto rispettabilità (e lui spiega anche come e qualmente per fare il mercante occorra sapersi creare fiducia, buona norma della mercatura con tutti i crismi della borghesia) è Carlo Bagno; lo fa toccando le note del comico patetico, anche lui trascinando il pubblico.

Toni Barpi è Brighella, il servitore di Florindo (Giorgio Del Bene; una buona caratterizzazione); Brighella rude e familiare di sicuro effetto. Arlecchino è Alvisa Battain, nella tradizione della maschera (azzeccato è stato il momento in cui, ad imitazione delle fanfaronate del suo padrone Lelio, spaccia le proprie per sedurre la bella Colombina cameriera delle due fanciulle, una brava Marina Bonfigli). Pietro Biondi è Ottavio, avvampante di gelosia. Un po' deboli le due fanciulle: Lorenza Biella (Rosaura) e Ornella Ghezzi (Beatrice). Pubblico corrivo alla risata e all'applauso.

Il premio «Veretium» da attribuirsi all'attore o all'attrice che nel corso dell'anno si sia segnalato «per impegno e capacità d'interpretazione» tocca quest'anno a Luigi Vannucchi per il suo Cesare Pavese.

Arturo Lazzari

Terminate le riprese della «Via dei babbuini»

Luigi Magni fra Roma, gli equivoci e la savana

Di ritorno dall'Etiopia, ove ha finito di girare *La via dei babbuini*, il regista e sceneggiatore Luigi Magni (autore di numerosissimi copioni, giunto al suo quinto traguardo personale, dopo *Faustina*, *Nell'anno del Signore*, *Scipione detto anche l'Africano* e *La Tosca*) è stato protagonista, ieri a Roma, di un vivace ma cordiale incontro con la stampa romana.

Il colloquio con i giornalisti ha avuto inizio, com'era prevedibile, nei toni di una polemica che non sembra ancora archiviata: alludiamo al «caso Kustermann» (com'è noto, protagonista della *Via dei babbuini* era, in un primo tempo, l'attrice teatrale Manuela Kustermann la quale, però, non è stata ritenuta idonea al ruolo soltanto dopo tre settimane di riprese in Africa e ha quindi fatto ritorno a Roma per cedere il passo a Catherine Spaak).

«Debbo innanzitutto precisare — ha affermato Luigi Magni — che il "caso Kustermann" nasce sostanzialmente da un mio errore. Progettando il film, pensavo a Manuela Kustermann e l'ho voluta ad ogni costo, mentre c'era chi mi suggeriva "nomi importanti" come Monica Vitti o Mariangela Melato. Dunque, non vi è alcun interesse di carattere commerciale nella "destituzione" dell'attrice e, del resto, la partecipazione di Catherine Spaak, che è stata chiamata a sostituirla, non mi sembra una "garanzia di successo". Insieme con la produzione e l'intera *troupe* (dagli attori ai tecnici) abbiamo deciso *democraticamente* che Manuela non poteva essere l'interprete della *Via dei babbuini* perchè non sarebbe mai riuscita, nonostante i ripetuti tentativi, a calarsi nella dimensione psicologica del personaggio. Senza nulla togliere al suo indiscutibile talento, la Kustermann ha una personalità molto aggressiva, è un'attrice d'urto e mai potrebbe trasformarsi nella mite e trasognata Fiorenza, protagonista del film. Non c'è niente da fare, ognuno di noi possiede una matrice ben definita che pregiudica certe metamorfosi: d'altra parte, chi potrebbe mai pensare a Nino Manfredi nei panni dell'Amleto?».

«Spero che, stavolta, questo argomento sia stato esaurito definitivamente — ha dichiarato il regista — perchè si tratta di un deplorevole incidente a cui si è dato un rilievo eccessivo forse per colpa di una serie di malintesi, alcuni davvero spiacevoli, frutto di esasperazioni che, nel fondo, non giovano a nessuno e hanno finito per danneggiare in primo luogo Manuela Kustermann. Per restare in tema di equivoci, debbo dire che ho letto un mucchio di fandonie anche riguardo presunte disavventure della nostra *troupe* in Africa. E' vero che l'Etiopia vive attualmente momenti di grande tensione e deve far fronte a molteplici difficoltà, ma nessuno ci ha mai minacciato nè abbiamo corso alcun pericolo: gli unici momenti "drammatici" nel corso della lavorazione del film ce li hanno procurati certi *virus* dispettosi che sono il pane quotidiano dell'europeo nel continente africano. La *troupe* è stata letteralmente falcidiata da micidiali disturbi intestinali...».

«Per il resto — prosegue Luigi Magni — abbiamo incontrato ovunque un'accoglienza cordiale, che francamente, non osavamo sperare. Gli etiopici hanno un conto in sospeso con l'Italia: gli abbiamo portato soltanto miseria e distruzione in nome della "civiltà", con quel piglio da dominatori caratteristico della boria fascista. Sono loro, oggi, a darci una prova di civiltà».

Rispondendo a quanti chiedevano perché avesse abbandonato quel «tema romanista» che è stato, sino ad ora, la costante del suo discorso di autore cinematografico, Luigi Magni ha risposto che «Roma è come certe donne che ti perseguitano, dalle quali, un bel giorno, speri di liberarti. Stavolta ce l'ho fatta — ha aggiunto il regista — e sono soddisfatto di aver portato sullo schermo una storia a cui tenevo particolarmente: la vicenda di Fiorenza, una donna borghese annoiata e disfatta, ancora capace di ritrovare se stessa, ed una pur singolare dimensione sociale, nella scoperta dell'Africa, nella graduale presa di coscienza della savana. Quella savana che ha visto nascere l'uomo, che gli ha insegnato a camminare e a capire, a lottare per sopravvivere».

Tra gli interpreti del film — attualmente in fase di doppiaggio — figurano, accanto a Catherine Spaak, Pippo Franco, Fabio Garriba e Lionel Stander.

d. g.

NELLA FOTO: Pippo Franco, Catherine Spaak e Luigi Magni in Etiopia, durante una pausa della lavorazione del film.

Canzoni d'autore in rassegna a Sanremo

Dal nostro corrispondente

SANREMO, 23

La I Rassegna della Canzone di autore prende il via domani sera al Cinema Teatro Ariston di Sanremo con l'intento di essere una manifestazione di carattere popolare e di ottenere una larga partecipazione di pubblico: tanto che per i biglietti d'ingresso è stato fissato il prezzo unico di mille lire.

Una rassegna in contrapposizione al sofisticato Festival della Canzone che si tiene al Casinò municipale, dove i posti nel Salone delle feste e degli spettacoli sono sempre molto limitati e dove, sia per l'ambiente, sia per i prezzi praticati, si restringe la presenza a quella che comunemente viene definita *élite*.

Gli organizzatori della I Rassegna della Canzone di autore sono i soci del Club sanremese «Tenco», sorto dopo il suicidio del cantautore in un albergo di Sanremo a seguito di una sfortunata e non compresa partecipazione al Festival.

La manifestazione ha la durata di quattro serate: da domani a sabato vedrà la partecipazione, tra gli altri, di Gino Paoli e di Leo Ferré; due cantautori ai quali è stato attribuito il Premio Tenco '74.

Nella prima serata si esibiscono Gino Paoli, Ivan Graziani, Francesco Guccini, Giorgio Laneve; giovedì si presenteranno Piero Finà, Antonella Bottazzi, Maurizio Piccoli, Tito Schipa junior, figlio del famoso tenore, e Antonello Venditti; venerdì: Mauro Pelosi, Angelo Branduardi, Mario Panseri e Claudio Rocchi; sabato sera, a conclusione della Rassegna, saliranno sul palcoscenico del Teatro Ariston Francesco De Gregori, Mario Barbaja, Gianni Siviero, Roberto Vecchioni e Leo Ferré, che il pubblico sanremese ha già avuto occasione di ascoltare lo scorso anno, proprio in estate, al Festival dell'*Unità*.

Giancarlo Lora

La scomparsa di Lili Darvas

NEW YORK, 23

L'attrice americana di origine ungherese Lili Darvas, vedova dello scrittore Ferenc Molnar, è morta ieri nella sua abitazione di New York, all'età di 72 anni.

Attrice estremamente versatile e in grado di recitare in tre lingue, Lili Darvas era giunta negli Stati Uniti nel 1938. Negli anni Cinquanta interpretò diversi film e parecchie commedie alla televisione e sui palcoscenici di Broadway.

Tournée del «Regio»

La «Norma» da Torino ad Orange

La rappresentazione al Teatro Romano, disturbata dal vento, ha avuto nella Caballé un'applaudita protagonista

Dal nostro inviato

ORANGE, 23

Dalla storica cittadina di Orange si vede sorgere il sole proprio su quella costa meridionale del Mont Ventoux che il *Mistral*, il terribile vento di Provenza, ha spogliato d'ogni forma di vegetazione, tanto da renderlo tristemente celebre, dopo i remoti fasti petrarcheschi, per i drammi provocati al Tour de France.

A Orange i Romani avevano costruito un magnifico teatro (non un anfiteatro per combattimenti, ma proprio teatro a forma semiellittica chiuso da una parte per dare spazio ai periatti e alle macchine sceniche) in direzione antimistral, ossia Sud-Nord. Questo teatro è tuttora in piedi, pressoché integro, e dal 1971, col contributo della Cassa nazionale per i monumenti storici, vi si tengono stagioni estive con concerti, opere e balletti.

Il *Mistral* è però più forte dell'ingegneria romana, e, se risparmia il pubblico (a parte la temperatura), riesce a intrufolarsi di sbieco nel settore del palcoscenico. L'edizione di *Norma* curata dall'Ente autonomo del Teatro Regio di Torino — già apprezzata in Francia per la magnifica edizione di *Cenerentola* presentata due anni fa a Versailles — ha dovuto fare i conti, durante le prove e anche durante la recita, che è stata in forse fino all'ultima ora, col terribile vento di Provenza. La sistemazione logistica ha voluto che noi passassimo parecchie ore col coro: ebbene, le immancabili recriminazioni riguardavano solo la sfortuna, ed erano soverchiate da una prepotente determinazione di superare le difficoltà con buon esito artistico; analogo stato d'animo abbiamo potuto riscontrare, durante gli intervalli, tra l'orchestra, che pure si vedeva ad ogni voltata portare via i fogli dai leggìi. In un periodo di crisi acuta delle istituzioni musicali questo stato d'animo induce a positive considerazioni. Il mito delle «masse» incuranti dei risultati artistici va sfatato: le sole domande che ci sentivamo porre riguardavano l'assieme, la intonazione, la resa valutata dalle gradinate. E l'assieme c'era, c'era l'intonazione, nonostante che la temperatura rigida non agevolasse certamente la giusta articolazione delle dita e delle labbra, né la stabilità dell'accordatura.

Monserrat Caballé, protagonista di *Norma* anche a Mosca, è quella grande cantante che tutti conosciamo, padrona dei suoi mezzi vocali nell'agilità e nell'emissione, disinvolta sulla scena, più sensibile alla componente belcantistica che a quella drammatica.

Joséphine Veasey è un'Adalgisa di grande talento, capace di tener testa a tanta Norma, anzi addirittura troppo simile a lei, non per colpa propria.

Jon Vickers, esordiente come Pollione, evidentemente sa leggere tra le pieghe dello spartito, cavando fuori il personaggio più credibile dell'opera e, a parte qualche dettaglio, il più stilisticamente appropriato. Amara considerazione: per la prima volta ho capito le parole del terzetto proprio grazie al fatto che nessuno dei tre era italiano.

Ottimo Oroveso Agostino Ferrin; bravi, nelle loro piccole parti, Marisa Zotti e Gino Sinimberghi. La direzione di Giuseppe Patanè è stata decisamente superiore a quella dell'edizione torinese, con tempi più credibili e colori più rilevati. Sandro Sequi ha fatto a meno delle scene, accettando lo sfondo del Teatro Romano con l'aggiunta di qualche dettaglio essenziale in palcoscenico (l'ara, il gong, il letto dei bambini), e si è valso dei magnifici costumi di Fiorella Mariani. Solito appunto alla regia: quando si troverà il regista coraggioso che ripulirà il finale dalle successive incrostazioni tristaniane e dannunziane, e metterà in risalto la leopardiana solitudine di Norma, che sale, *sola*, sul rogo facendosi strada tra la folla maldicente, mentre Pollione vi è trascinato in catene tra l'indifferenza generale? Non è un dettaglio di poco conto: è ridare a *Norma* la sua esatta collocazione, che non è certo quella d'una tragedia di sublimazione dell'amore nella morte, ma è opera del cupo periodo della restaurazione. Magnifico il coro, istruito da Tullio Boni, e anche capace di «inventare» soluzioni quando una porta sbattuta dal vento ne ha ostacolato l'accesso sulla scena.

Pubblico da incontro di calcio, esprimibile in numeri a cinque cifre, silenzioso durante la rappresentazione, festante alla fine.

Carlo Parmentola

Terzo film di Karmen sull'America Latina

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23

Fidel Castro e Che Guevara durante la guerriglia e nei giorni del trionfo della Rivoluzione cubana; il leggendario «Cavaliere della speranza», Carlos Luis Prestes, che ricorda le lotte delle montagne e nelle paludi brasiliane; Rodney Arismendi, segretario dei comunisti uruguayani, ora rinchiuso nelle carceri del suo paese, che lancia un appello per la unità del movimento operaio; Luis Corvalan, il *leader* dei comunisti cileni, attualmente nelle mani del golpisti, che stringe le mani ai minatori nei giorni del trionfo di «Unidad Popular»; Victor Jara, assassinato dal regime golpista, che canta gli inni della gioventù cilena. Queste alcune delle immagini più significative che Roman Karmen, il grande documentarista sovietico presenta nel suo ultimo film dedicato alle lotte dei comunisti della America Latina.

Camaradas — questo il titolo del lungometraggio a colori — conclude praticamente la trilogia che Karmen ha iniziato nel Cile di Allende con *Continente in fiamme* e che ha successivamente sviluppato con *Notizie dal Cile*, dedicato alle tragiche giornate del golpe fascista. La nuova opera scaturisce quindi da tutto un discorso portato avanti in questi anni prendendo spunto dalla situazione latino-americana (Cile, Panama, Perù e Santo Domingo) dove i grandi monopoli internazionali continuano senza pietà la loro politica di sfruttamento.

Nel documentario attuale Karmen esamina la vita e l'attività degli uomini che si battono contro i monopoli internazionali e le oligarchie per affermare regimi di libertà. Così, dalla Rivoluzione cubana, il regista prende lo spunto per affrontare le lotte dei vari paesi. E lo fa, come sempre, con abilità, e passione mostrando immagini da lui riprese nelle varie zone dell'America Latina (ricordiamo, ad esempio, le magnifiche scene dell'*Isola in fiamme* il film che girò quindici anni fa a Cuba) e sequenze tratte da documentari di registi cubani, cileni brasiliani.

Le «novità» del lavoro di Karmen (aiutato da Kobrin, da Slavin, da Barscevski e dalla Trofimova: eccellente *équipe* di giovani registi, operatori e ricercatori) consistono anche nella attenta opera di montaggio di immagini inedite. Il regista è riuscito infatti a trovare nelle cineteche sovietiche alcune preziose pellicole che mostrano i primi congressi del Comintern, mentre prendono la parola i delegati dell'America Latina.

Camaradas ricostruisce la storia di alcuni partiti comunisti partendo, appunto, dai primi contatti avvenuti a livello internazionale. Così passano sullo schermo le immagini dei *leader* più prestigiosi, e tra questi Carlos Luis Prestes, il giovane ingegnere che animò in Brasile l'insurrezione della guarnigione del Rio Grande, alla testa di un piccolo gruppo di «ribelli». Ora Prestes — il «Cavaliere della speranza» — parla con Karmen e ricorda le tappe della sua vita: dai giorni della prigione alla guerriglia e alla tortura, dall'adesione alle idee di Lenin alla elezione a segretario del Partito comunista brasiliano.

Ed ecco ancora altre figure di dirigenti comunisti dell'America Latina: ecco i giovani che appoggiano Allende, i comunisti che sfilano nelle vie di Santiago gridando: «Il popolo unito non sarà mai vinto». Poi la mannaia della reazione: cade la libertà, nelle strade autoblinde e carri armati, lo stadio di Santiago si trasforma in un *lager*, Victor Jara è assassinato.

«Molti — dice Karmen — pensavano che il nazismo non si sarebbe ripetuto; guardate bene queste immagini: si è ripetuto. I massacrati sono più di quarantamila. Il colpo fascista in Cile è il più sanguinoso di tutta l'America. E sorprende l'indifferenza di molti governi che si definiscono democratici... Ora questi paesi sono pronti a fornire crediti ed armi alla Giunta... E' difficile credere a tutto ciò: ma questi sono i fatti. Il continente brucia ancora».

Carlo Benedetti

in breve

Shirley Mc Laine per De Concini

Shirley Mc Laine sarà la protagonista di *Jig Saw*, scritto e diretto da Ennio De Concini. Il film dovrebbe essere realizzato entro la fine dell'anno.

Assegnati i premi «Apollo Musagete»

TALLA, 23

Sono stati consegnati a Talla (Arezzo) i premi «Apollo Musagete» e «Guido Monaco». Con l'«Apollo Musagete», giunto alla quinta edizione, sono stati premiati, il Coro di minatori «Santa Barbara» di Massa Marittima, la ballerina Marga Nativo ed il tenore Mirto Picchi.

I premi «Guido Monaco» per artisti giovani, ma già affermati, sono stati assegnati alla flautista Marta Misuri, al nuovo «Trio di Firenze» ed al tenore venezuelano Martinez.

Jean Eustache e la preadolescenza

PARIGI, 23

Jean Eustache si appresta a dare il primo colpo di manovella a *Mes petites amoureuses* («Mie piccole amanti»), un lungometraggio imperniato sulle vicende e le emozioni di un preadolescente di provincia «dalla sua prima comunione al suo primo bacio».

Per la sua nuova pellicola, il regista si varrà di attori non professionisti.

RAI TV

controcanale

IN ROMANIA — *Pochi titoli sono stati esplicitamente e tanto regolarmente smentiti quanto quello della serie A carte scoperte. Anche in questa puntata dedicata a Nicolae Ceausescu, presidente della Repubblica popolare romena, alla fine, Giancarlo Vigorelli, curatore del testo del documentario e delle interviste, ha avvertito il bisogno di sottolineare che il colloquio con il protagonista era stato «più sostanziale che confidenziale, come avremmo preferito» e che la stessa «panoramica» sulla Romania aveva lasciato qualche «carta coperta».*

A noi, tuttavia, queste patetiche ammissioni conclusive non recano sorpresa nè delusione: perchè non abbiamo mai apprezzato la ricerca di «intimità» delle interviste «confidenziali» con personaggi più o meno famosi, e perchè non abbiamo mai creduto possibile che in un documentario televisivo si potesse «scoprire» sino in fondo alcunché. Vigorelli ha cercato di giustificarsi anche affermando che gli è stato impossibile «scoprire tutte le carte» perchè «nei paesi comunisti esiste un rituale» che lo impedisce: ma non crediamo proprio che altrove il risultato sarebbe stato diverso.

Del resto, questa puntata è stata per molti versi più corretta e più utile, quanto meno sul piano dell'informazione, di quelle che hanno ostinatamente, ma altrettanto vanamente, cercato di mantenersi fedeli al titolo della serie. La scelta di inquadrare la biografia di Ceausescu nella storia più recente della Romania e di parlare della realtà pubblica del paese piuttosto che di quella privata del suo presidente, è stata opportuna e redditizia. Anche perchè Vigorelli si è avvicinato alla Repubblica popolare romena con rispetto e con interesse e simpatia: cioè con l'atteggiamento più aperto che un «occidentale» possa adottare. Certo, al di là del punto di vista «occidentale», appunto, poi non si è andati: e i limiti, non lievi, della «panoramica» che ci è stata offerta sono da attribuire a questa prospettiva oltre che, naturalmente, alla breve durata del programma. Nessuno che cercasse di penetrare seriamente lo spessore e il senso della storia di quelle che, subito dopo la guerra, vennero definite «democrazie popolari» riterrebbe possibile liquidare i primi passi di quei paesi parlando semplicemente di «anni pesanti dello stalinismo» e accomunando, nell'àmbito di quell'epoca, in uno spirito convenzionalmente negativo, dirigenti che ebbero ruoli e vicende notevolmente diversi, come Anna Pauker e Gheorghiu Dej (i cui nomi, tra l'altro, ricordati senza alcuna specificazione, non possono che somigliare a oscure sigle per la maggioranza assoluta dei telespettatori).

D'altra parte, mentre interessanti sono stati i dati sui progressi economici e sulla politica estera della Romania, nulle, come sempre in questo tipo di documentari, sono state le informazioni sulle strutture di governo e sui rapporti politici, anche a livello di base: proprio perchè la ricerca delle novità eventuali di quel paese era compiuta esclusivamente secondo la prospettiva «occidentale», cioè capitalistico-borghese.

Le stesse riserve critiche — in verità assai moderate — lamentavano, non a caso, soprattutto un non sempre acquisito primato della tecnica sulla politica e una vaga «gerarchizzazione» del Partito comunista.

L'intervista con Ceausescu, preparata da molte informazioni sull'adolescenza e sulla giovinezza di lotta del presidente, non è stata puramente diplomatica: anche se, certo, le questioni poste, — politicamente molto rilevanti — avrebbero meritato un ben maggiore approfondimento. Ma questo era il massimo che si potesse ottenere nelle circostanze date.

Rimane da vedere se programmi volti a cercare colloqui con personaggi meno rappresentativi sul piano statuale non avrebbero reso di più in chiave di discussione. Ma sappiamo che la scelta dei protagonisti, in questo come in altri casi, è stata compiuta in omaggio al divismo, come è proprio di programmi concepiti secondo le regole del mercato internazionale delle comunicazioni di massa.

g. c.

oggi vedremo

LO ZOO FOLLE (1°, ore 20,40)

Domenica in savana è il titolo del terzo episodio del programma-inchiesta ideato da Mino Monicelli e realizzato da Riccarlo Fellini. *Lo zoo folle* propone questa sera un servizio dedicato ai grandi parchi naturali sparsi un po' in tutto il mondo. Questi giardini zoologici «di lusso» costituiscono un notevole passo avanti rispetto allo zoo cittadino tradizionale: non vi sono gabbie, e lo spazio riservato agli animali non è soltanto uno «spazio fisico», ma sopratutto una nuova dimensione psicologica che, in una certa misura, può assomigliare alla libertà. Tuttavia, anche questi animali subiscono l'imposizione del condizionamento, perché costretti ad attendere ogni giorno l'arrivo delle auto piene di turisti, per sorreggere l'ennesima speculazione dell'uomo. Dopo un rapido *excursus* attraverso i grandi *parks* zoologici d'Europa, Riccardo Fellini riporta ancora una volta il telespettatore nel cuore dell'Africa, al parco di Nairobi e a quello di Amboseli, alle pendici del Kilimangiaro: qui, seppure in cattività, l'animale gode di una situazione quasi ottimale: può spostarsi a piacimento e la sua unica fonte di sostentamento è la caccia. In questo caso, il ciclo vitale naturale si riproduce nelle migliori condizioni.

LE CAMPANE DI SANTA MARIA (2°, ore 21)

Realizzato da Leo McCarey nel 1945, sulla scia del clamoroso successo ottenuto l'anno precedente con *La mia vita* (ben sette premi Oscar), *Le campane di Santa Maria* narra la vicenda del buon padre O'Malley, un giovane sacerdote che viene inviato nella parrocchia di Santa Maria per rilanciare le quotazioni del Signore in questo centro religioso piuttosto squinternato. Nonostante l'impostazione sottilmente ironica, il film è mieloso, facilmente patetico e sostanzialmente falso.

programmi

TV nazionale

18,15 Programma per i più piccini
«Il Club del Teatro: William Shakespeare». Terza puntata del programma curato da Luigi Ferrante.
18,45 La TV dei ragazzi
«Il gabbiano azzurro».
19,15 Telegiornale sport
19,30 Cronache del lavoro e dell'economia
Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Lo zoo folle
«Domenica in savana».
21,45 Mercoledì sport
22,40 Noi
Un incontro con Marco Jovine.
23,00 Telegiornale
23,15 Oggi al Parlamento

TV secondo

20,30 Telegiornale
21,00 Le campane di Santa Maria
Film.

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19 e 23,15; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed Io; 10,45: «Turandot». Opera di Giacomo Puccini; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Ma guarda che tipo! 14,07: L'altro suono; 14,40: «Capitan Fracassa» di T. Gautier; 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,03: Fitortissimo; 17,40: Musica in; 19,30: Musica-cinema; 20: Rassegna del teatro slavo contemporaneo: «Un caso fortunato» di S. Mrazek; 21,15: Serenate di qualche tempo fa; 22: Le nuove canzoni italiane (Uncia '74); 22,20: Andata e ritorno; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,55: Il Melodramma; 9,30: Wess Montgomery alla chitarra; 9,43: Vetrina di un disco per l'estate; 10,35: Alta stagione; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: I malalingua; 13,35: Due brave persone; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Le interviste impossibili; 15,40: Cararai; 17,40: Alto gradimento; 18,35: Piccola storia della canzone italiana: Anno 1935. (replica); 19,55: Supersonic; 21,19: Due brave persone; 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8: Benvenuto in Italia; 8,25: La settimana di Johannes Brahms; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: Le grandi interpretazioni vocali; 11,10: Polifonia; 11,40: Archivio del disco; 12,20: Musicisti italiani; 13: La musica nel tempo; 14,30: «Elia». Oratorio di F. Mendelssohn-Bartholdy; 16,15: Capolavori del '900; 17,10: Folklore; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ...E via discorrendo; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: La Gran Bretagna e l'Europa; 21: Il giornale del Terzo; 21,30: Nel ricordo di Mario Labroca; 22,35: Musica di F. Schmidt.